

LA FUNZIONE DELLE ARTI FIGURATIVE

(in R. Montano, *Storia della letteratura Italiana, Lo Spirito e le Lettere: Volume II, Parte I, Dal rinascimento alla controriforma, pp.18-22*)



Ciò che - in un modo infinitamente più vero che commedie di scarso valore come quelle del Bibbiena o dell'Aretino o l'idealismo superficiale del Castiglione e della filosofia dell'amore - **rappresenta il modo di pensare del Rinascimento e ne è al medesimo tempo, il fattore più determinante, è l'arte.** Non vogliamo dire - come è sempre costume di fare - che in questo periodo l'arte raggiunge il massimo splendore, che i principi italiani fanno una grande gara di mecenatismo, che geni come quelli di Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Bramante, Sangallo, Correggio, Tiziano, Giorgione e infiniti altri adornano l'Italia di statue e dipinti e opere di architettura. Questo non basta a dirci il carattere di questa civiltà, ciò che la distingue dalle altre.

Ciò che occorre unicamente considerare a questo proposito è il senso di ordine, di dignità, di alta eleganza, di razionalità che tutte queste opere d'arte emanano e che la gente respira in ogni ora della vita, in tutte le strade, nelle chiese, dove essa vive. E' dalle statue, dai dipinti, dall'architettura che la parte più sensibile, più colta della popolazione assorbe il senso della dignità umana che il Medioevo aveva cercato di ignorare, il senso della bellezza, la conciliazione dell'umano e del divino - Michelangelo dipingeva il dito di Dio che quasi toccava quello di uno splendido Adamo, nella Cappella Sistina - la fiducia, l'equilibrio, la familiarità con le forme classiche come scuola della civiltà cristiana. E' qui che l'umanesimo ha vinto la sua battaglia. Quando Donatello e Brunelleschi cercano a Roma le vestigia della grande arte antica e fanno di essa il fondamento delle loro creazioni l'umanesimo esce dalla chiusa cerchia dei letterati e del latino e diventa l'elemento determinante della nuova civiltà. Nella pittura, nella scultura, nell'architettura si esprime il nuovo sentimento cristiano della vita, la fiducia, la perfezione umana, la confidenza in ciò che è nobile, elevato nell'uomo, il ripudio delle tendenze sottili, astratte del mondo gotico, la celebrazione della divinità dell'uomo. La Madonna che è dipinta dovunque, nei modi più svariati, da ogni pittore, anche dai più laici, come Leonardo, è la quintessenza di ciò che è umano, bello, materno nella donna. Il S. Sebastiano che i pittori umanisti amano dipingere è il corpo bello dell'antica scultura ed è insieme la sofferenza cristiana.

La *Creazione* che Michelangelo dipinge è la rivelazione del mondo umano che viene a celebrare Dio nel mondo. Questo è anche la statua di David ignudo che già Donatello scolpisce, prima di Michelangelo. Questa è l'aria che il Rinascimento respira. Sisto IV, Giulio II, Leone X, nel ricostruire

Roma, chiamandovi i più grandi artisti del tempo, profondendo danaro in S. Pietro non hanno semplicemente dato magnificenza alla città, splendore alle loro corti e usato il danaro delle collette per una inutile pompa, come i Protestanti dovevano dire. S. Pietro non è sfarzo. Anche un re barbaro dell'Europa di quel tempo, anche Enrico VIII può costruire grandi palazzi e avere una grande corte. E' la particolare caratteristica di quest'arte è la funzione che essa ha nel mondo cristiano che conta. I papi del Rinascimento fanno dell'arte il mezzo per essere cristiani. La bellezza, l'intelligenza, la dignità umana, l'ordine, la misura che i classici avevano insegnato sono ora più integralmente che nei primi usi delle basiliche romane per le esigenze del nuovo culto, parte della visione cristiana della vita. L'insegnamento del Petrarca è giunto al suo culmine. Il cristianesimo è questo ormai. La gente lo apprende guardando la sovrumana struttura di S. Pietro del Bramante.

Che cosa è cristianesimo ora? E' elevatezza, bellezza, armonia del mondo che tende a Dio, come il volto e il dito di Adamo. Nelle *Stanze* di Raffaello, nei motivi virgiliani che vi compaiono, nella *Scuola di Atene*, nell'*Incendio di Borgo*, nel *Miracolo di Bolsena* è la grande voce di questo nuovo cristianesimo. Lì troviamo i personaggi del mondo contemporaneo composti in pose elevate, degne, e messi a far parte del mondo del divino. Troviamo nella *Scuola di Atene* la celebrazione, che ancora stupisce, della sapienza classica di entrambi, Aristotele e Platone, riconciliati fra loro come nella *Atene celestiale* di cui parlava Dante, innalzati enormemente nella loro statura fisica, maestosi sui gradini agevoli del mondo che porta a Cristo. E Raffaello ripete o rende più grande il miracolo di Bramante, il miracolo dell'ordine e della misura, della composizione luminosa, delle linee grandiose, della serenità e maestà del divino tradotto in forme razionali, comprensibili, umane. Leonardo poteva aver ragione quando pensava di poter sopravanzare singolarmente tutti i pittori del tempo.

Ma è qui a Roma, nelle *Stanze*, che la coscienza cristiana del Rinascimento trova la sua grande espressione, nella fusione del classico e del cristiano, dell'umano e del divino, nella composizione grandiosa, in una rappresentazione in cui il reale è l'ideale e viceversa. Poi giunge Michelangelo e porta questa sintesi al di là delle scene del mondo storico che Raffaello aveva cercate perché questi pensò prima di tutto a recuperare ciò che è storico, umano nella sfera cristiana ai livelli metafisici e metastorici della *Genesi*, al punto dove l'uomo nacque, quando lo spirito di Dio volò sopra le acque. Qui il miracolo del Rinascimento si compie. Le sibille antiche e i profeti biblici seggono sui pilastri su cui si svolge la storia di Adamo e di Eva. Adamo è Apollo cristiano, non soltanto un corpo ideale, ma lo spirito nuovo della fede. Idealismo e realismo sono fusi nelle figure poderose dei profeti, nei volti aspri delle sibille così lontane dalle vuote *Veneri* dell'antichità greca nella composizione che è immensa ed è poi tutta costretta in linee rigorose, nella grandiosità e insieme nella verità della figura realizzata. Qui è il regno dell'uomo e di Dio nelle forme più sublimi. Questo è il Rinascimento.

Più tardi quando il Rinascimento volge al declino, Michelangelo quasi a darci in una cappella la parabola di tutta questa stagione cristiana della storia dipinge nella stessa *Sistina* la scena del *Giudizio*. Qui al di sopra delle cadute e delle miserie dell'uomo, dell'orrore del peccato, dei tanti mancamenti dell'epoca, si leva l'ira di Dio e il mondo sembra respinto nell'orrore della carne. E' una sublime impazienza col mondo che non sa essere cristiano, pari all'umanità e alla divinità che Dio ha largite. Ma ancora qui Cristo è uomo: la giustizia è quella della terra, l'arte che la rappresenta e la vede è quella dell'uomo. La giustizia di Dio è quella che l'uomo sa vedere: la *Madonna*, simbolo dell'umano, è a fianco di Cristo, non ai suoi piedi, è umile e alta.

Il Luteranesimo vide in questo mondo italiano solo del paganesimo: esso volle rinnegare l'arte, la fiducia nell'uomo, nella ragione, nella virtù, nella sapienza classica, nelle sibille. Tutto questo apparve come mondanità, corruzione. Si cercarono gli elementi scandalosi nella vita dei papi, in quella degli artisti; si indagarono gli amori di Michelangelo. Si mise nella più ampia luce il fatto che la fabbrica di S. Pietro fu aiutata con la vendita delle indulgenze contro cui lo zelo di Lutero si rivoltò. Si prese il ritratto dell'Aretino e si fece di lui il simbolo dell'epoca. La sciocca *Calandria*, non la *Sistina* fu considerata come la rappresentazione vera del secolo. E certamente con Lutero tutto un diverso cristianesimo si sviluppa, fondato sulla convinzione che l'uomo è soltanto corruzione, che non c'è responsabilità e dignità morale, e che solo la fede in Dio può salvarlo, che la moralità è inutile, e che l'arte è paganesimo, che il pensiero è un vano ciarpame, che i classici non possono

dar nulla, che la giustizia di Dio, contrariamente a quello che pensano Dante e Michelangelo, non è visibile né ottenibile dall'uomo, che la Madonna, questo che era il più alto mito del Rinascimento, non esiste. Ma questo non vuol dire che il mondo di Michelangelo e di Raffaello, come già l'opera del Petrarca che ne era stato il fondamento, sia pagano.

E questo è anche da considerare. La questione delle indulgenze portò a biasimevoli abusi. Il principio su cui le indulgenze si fondano è uno dei più alti della religione cristiana. Si ha fede cioè che le opere buone, le preghiere di coloro che sono più vicini a Dio possano aiutare gli altri, in questa vita e nell'altra. E' la più alta forma di carità cristiana. Inevitabilmente, nel Medioevo, preti e monaci, che chiesero donativi e oboli ai fedeli, richiamarono i benefici per la loro anima e per quella dei loro cari che tali donativi alla chiesa, i pellegrinaggi, le opere di devozione potevano avere. Evidentemente c'è una naturale fiducia nell'uomo, rinforzata infinitamente dal Vangelo, che se si fa qualcosa di buono questo è visto da Dio e che c'è in ognuno la capacità di vedere e di fare ciò che è accetto a Dio. Coloro che vendevano le indulgenze abusavano di questo principio: dicevano « date e vi salverete l'anima ». Certamente le cattedrali, i monasteri del Medioevo non furono costruiti con altro sistema. La Chiesa lo tollerava come oggi tollera gli infiniti mali delle società capitalistiche - l'edonismo, l'individualismo, la lotta economica e così via. Non sappiamo se i pontefici erano informati del modo particolarmente grossolano con cui il mercato delle indulgenze era fatto nei paesi nordici dove non era giunto ancora l'umanesimo e monaci ignoranti approfittavano ancora della pietà popolare. Probabilmente anche i papi erano da biasimare. Questo però era in verità un male assai secondario (anche ora pastori protestanti accettano e chiedono donativi alla chiesa in nome dei guadagni spirituali e dell'aiuto al prossimo). Ed è un fatto che quei papi costruirono S. Pietro, la libreria Vaticana, la Cappella Sistina. Qualunque siano le debolezze personali di Giulio II e di Leone X (quelle di Lutero furono assai peggiori: egli, come abbiamo detto, fu uomo violento, sensuale, represso sanguinosamente i moti dei contadini, ricorse al potere temporale per salvare col sangue la propria predicazione, mancò totalmente di carità), quel papa guerriero e iracundo, il politicante Leone X, promossero la filosofia cattolica, diedero S. Pietro e il resto al mondo cristiano e alla civiltà. Se il mondo cristiano mancasse di quelle cose sarebbe infinitamente, spiritualmente più povero, come sarebbe stata la Grecia antica senza il Partenone e tutta la scultura greca. E' lo spirito cristiano dell'Europa che vale infinitamente di più per il fatto che quelle opere ci furono, come ci furono la *Divina Commedia* e il *Secretum*.

S. Pietro e l'opera di Michelangelo, di Raffaello sono la più alta testimonianza della coscienza cattolica, cristiana, insieme con la *Divina Commedia* e, più tardi, *I promessi Sposi*. Lì si manifesta nel modo più splendido il nuovo spirito cristiano creato dall'umanesimo. Né, bisogna aggiungere, c'è pretesa più irragionevole di coloro che vorrebbero separare le due cose: giudicare il cattolicesimo rinascimentale privandolo preventivamente delle grandi opere in cui esso si manifestò e dette prova dell'altezza raggiunta e, dall'altro lato, esaltare e ammirare le *Stanze* e la *Cappella Sistina* come se esse fossero altro che la manifestazione piena, integrale della coscienza umanistico cristiana. La *Commedia* non è un'opera che si può godere a sé: essa è una *testimonianza* del cattolicesimo, è la poesia di quella visione; così è dell'opera di Raffaello. Il valore del cattolicesimo si manifesta anche nel fatto di aver dato vita a tali opere. Quando Dante nel Paradiso è richiesto di dire come fa a credere nella divinità del Vangelo non dice « per la mia fede », dice che « l'opere seguite » sono per lui la prova. Fra le opere seguite bisogna considerare le opere d'arte del Cinquecento a Roma. Queste sono, in ogni caso, la più piena testimonianza di ciò che chiamiamo Rinascimento, cioè di una civiltà formata con l'apporto del classicismo romano alla coscienza cristiana.